

piegata in due dal governo del bunga bunga, pur tra le risate dell'Ariston e del mondo intero. Eccolo, dopo un'attesa quasi orgasmica, arrivare dal fondo della platea dell'Ariston su un cavallo bianco, sventolando il tricolore, accompagnato da due giannizzeri rossovestiti.

«Buonasera a tutti e Viva l'Italia... Questa cosa del cavallo... all'inizio non ero convintissimo, di questi tempi ai cavalieri non va benissimo». L'Ariston esplode. E poi, senza fermarsi: «Siamo al 150. dell'Unità e al 160. del festival. L'Italia era una bambina» – ed ecco la parola proibita - «una minorenne!». Non ce la fa a tenersi. «Mameli? Aveva 20 anni, a quell'epoca la maggiore età si raggiungeva a 21 anni, dunque era minorenne anche lui. Sì, è nato tutto a Sanremo, vi ricordate *Non ho l'età?* Anche la Cinquetti era minorenne, l'hanno spacciata per la nipote di Claudio Villa». E vai con Ruby Rubacuori, impossibile resistere per il piccolo diavolo. «La nipote di Mubarak? Per scoprire se era vero o no, bastava guardare l'anagrafe: se c'era scritto Mubarak Rubacuori allora era vero!». Proprio non ce la fa: «Silvio Pellico ha scritto *Le mie prigioni*, prima di trovare un altro Silvio che scriva un libro così».

Poi cambia ritmo, il giullare santo. Torna a Mameli, al Risorgimento, a quei giovani «che sono morti a 24, 25, 26 anni...», a Garibaldi, «altro che Che Guevara, i Beatles, i Rol-

## I 150 anni di Roberto Ovazione del pubblico al termine del suo intervento

ling Stones». Dopo una battuta a Bossi, arriva alla cultura. «L'Italia è l'unico paese al mondo in cui è nata prima la cultura, e poi la nazione». Il suo patriottismo, ecco qual è: è «quell'allegria, quella gioia di vivere in un posto a cui si vuole bene, non il nazionalismo». Perché «un paese che non proclama forte i propri valori è pronto per la servitù. L'Italia era un corpo stuprato, dilaniato, saccheggiato. È diventato uno e libero». Mette in fila tutti valori devastati dalla cultura di governo degli ultimi quindici anni. La cultura, il pensiero, la bellezza, l'eroismo delle donne. Un'ode all'arte, la sua, all'allegria, al desiderio. L'Inno, commentato come il suo Dante. «S'è desta... vuol dire svegliatevi: l'unico modo di liberarsi è svegliarsi. Svegliamoci!».

### IL FESTIVAL È TRAMORTITO

Passata la bufera, il festival pare tramortito. Perché qui a Sanremo la pa-

tria è anche Al Bano che ulula come un pazzo *Va' pensiero*, mentre alle sue spalle volano le colombe digitali e girano le palle color metallo della scenografia fuoco e fiamme dell'Ariston. La patria in salsa festivaliera è anche una sempre più spiritata Anna Oxa che grida disperata «O' sou-uu-lle mmio» mentre tra il pubblico qualcuno si tappa le orecchie e altri piangono. Qui la patria è il prode Morandi che canta «di questa sete di potere e di danaro», ma è anche l'arrivo di La Russa preceduto

## Figli di immigrati Un coro di ragazzi maghrebini intona: «sono un italiano vero»

dalle Frece Tricolori rombanti nel cielo, mentre per il popolo viola è cantare *Bella ciao* ieri sera davanti all'Ariston. E per fortuna a Sanremo la patria è anche quella de *L'italiano* versione Tricarico & Cutugno: alle loro spalle un coro con ragazzi neri, maghrebini, asiatici, tutti figli di immigrati, che intonano all'unisono «sono un italiano vero».

Per il resto non c'è resto. La seconda serata, quella della par condicio, era stata seguita da circa due milioni di italiani in meno rispetto all'esordio. Dieci milioni gli spettatori, 42,6 % di share, dice la cabala dell'Auditel: in fondo la messinscena della grande pacificazione nell'Italia delle orgettine, arcorine e del Re alla sbarra continua a funzionare. Che ci volete fare, che sia anche questo lo spirito dei tempi? Quello per cui il *Secolo d'Italia* tifa Vecchioni, quel tempo in cui a Luca & Paolo tocca rivendicare la propria «assoluta autonomia». Ieri hanno deciso di tornare a dimostrarlo. E addirittura citano Gramsci. «“Nessuno ha visto i nostri testi prima. La gag su Saviano & Santoro l'abbiamo preparato tempo fa». Ringraziassero il Mazza, che li aveva gentilmente pregati di «grafiare anche altre guance», precipitandoli nella logica cerchiobottista del festival dei tempi d'oro.

La patria, le patrie, di qua e di là. Su e giù. Il grande Gaber, ampiamente omaggiato ieri dalle due Iene (e non a caso), ne sapeva qualcosa. Solo che qui la patria è un immenso frullato impazzito, nobilitato solo dal folle diavolo santo. Diceva ieri un tale vedendo su uno schermo il *Va' pensiero* ultrakitsch del mitico Al Bano: «Altro che Unità d'Italia. Se continua così, espatrio». Certo. Non fosse per quelli come Benigni Roberto da Vergaio, che canta l'Inno in modo solenne, lento e intensissima, cambiando la storia di questo festival. ●

# «Joe», la voce dei La Crus canta da solo

**Dopo 15 anni in duo con Cesare Malfatti, Giovanardi fa un album tutto suo. Ma a Sanremo debutteranno insieme**

**FEDERICO FIUME**  
f.fiume@fastwebnet.com

Ha il sapore di una chiusura del cerchio la partecipazione di Mauro Ermanno Giovanardi detto «Joe», voce dei La Crus, al Festival di Sanremo. Proprio dalla floreale cittadina ligure prese il via, una quindicina d'anni fa, la carriera del duo milanese, dopo un' apprezzata esibizione al Premio Tenco. «Come in un film - ricorda Joe - appena scesi dal palco ci offrirono un contratto». Sette album e migliaia di concerti dopo, il sodalizio con Cesare Malfatti si scioglie (è il 2008) e Mauro comincia a pensare ad un album da solista.

Quell'album ora è pronto, si chiama *Ho sognato troppo l'altra notte?* e raccoglie dieci canzoni: sette inediti, più una cover di *Bang Bang* in doppia versione e un'altra di *Se perdo anche te*, la versione italiana della *Solitary Man* di Neil Diamond portata al successo negli anni '60 da Gianni Morandi. La voce calda e affascinante di Giovanardi sgrana ancora una volta le mille declinazioni del suo tema preferito, l'amore, protagonista assoluto di un album dall'approccio decisamente orchestrale, che evoca suggestioni cinematiche attorno a splendide melodie dal sapore sixties. *Io confesso*, il brano scelto per Sanremo, porta quindi per la prima volta i La Crus al Festival, ma sarà anche la loro ultima esibizione insieme, l'estremo sigillo su un'esperienza preziosa, che ha regalato alla musica italiana molte belle canzoni e tante emozioni /stasera duetteranno sul palco dell'Ariston con Nina Zilli).

«Credo che i La Crus meritassero di più di quanto hanno raccolto. Per la cura verso le canzoni, per il recupero della canzone d'autore, per la sperimentazione. Mi piace l'idea di cogliere l'occasione sanremese per far conoscere al grande pubblico una realtà che credo abbia avuto un senso nella scena italiana di questi anni». Della serie: «cosa vi siete per-

si», anche se l'ipotesi di una futura reunion resta aperta: «Ho condiviso così tante cose con Cesare, nel bene e nel male, che non me la sento di escluderlo. Se avremo di nuovo voglia di fare cose insieme non ci faremo problemi. Ma ora voglio dedicarmi a questo disco, di cui sono molto soddisfatto e orgoglioso». Sentimenti più che giustificati, vista la qualità del risultato, che appare semplice da ascoltare ma che ha dentro una complessità profonda e degli equilibri tanto articolati quanto perfettamente bilanciati. «Ci abbiamo lavorato tanto, ogni pezzo lo abbiamo pensato e ripensato con l'idea di fondo di attraversare un periodo musicale fertile come gli anni '60 con la mia personalità, sfuggendo il manierismo e il citazionismo».

### POCHI BRANI MA BUONI

L'unico limite di *Ho sognato troppo l'altra notte?* sta forse nel fatto che un album così bello e curato avrebbe meritato qualche brano in più, ma, come ci spiega Joe... «Lavorando con due produttori (Roberto Verneti e Leziero Rescigno) un arrangiatore, l'orchestra e passando 5 mesi in studio, il disco è costato tantissimo, così abbiamo preferito lasciar fuori qualche canzone per poter lavorare bene su queste dieci. Un po' mi spiace, perché son rimasti fuori pezzi che ritengo bellissimi, ma non andranno certo sprecati, li tengo buoni per il prossimo album». Così parte la nuova avventura di Mauro Ermanno Giovanardi e lo fa con il piede giusto. Non sappiamo come si classificherà al Festival, ma in fondo questo conta poco. Conterà il percorso successivo, i concerti che da aprile lo porteranno davanti al pubblico vero, quello che non devi immaginare dietro a una telecamera ma che puoi guardare negli occhi e che, ne siamo certi, regalerà molte soddisfazioni a un artista che le merita davvero. ●